



FABIO CAMPANA/CORBIS

REGISTI, IMPRENDITORI MILITARI E SCRITTORI

Piccoli discorsi che la dicono lunga. Questo è il senso delle TED Conference, inventate in California negli anni 90 ma che, rilanciate su Internet, sono diventate un fenomeno planetario. *Lectio magistralis* che in massimo 18 minuti vi dicono tutto, nella maniera più avvincente, di un argomento. È quello che succederà l'8 ottobre al Teatro della Cavallerizza di Reggio Emilia. Oltre venti relatori si misureranno su «Italia da sportazione» per dimostrare che, nonostante i tempi incerti, il nostro Paese ha ancora buone cose da dare. Paolo Sorrentino parlerà di come nascono le idee che si trasformano in film. Francesco Piccolo di felicità e Antonio Pascale di terra. Il generale Fabio Mini dell'ipocrisia italica sulle guerre e l'imprenditore Paolo Ainio di come internet cambia l'informazione. La nutrizionista Sara Farnetti di come «tutto quello che sappiamo sul cibo è falso» mentre Dario Vergassola di come ridere salvi la vita. Ci sarà l'imprenditrice veneta che ricicla più rifiuti che a San Francisco, quello calabrese che ha fatto arrestare 50 estorsori, la musica dei Virginiana Miller.

Info: TEDxReggioEmilia.com.

TEDxReggioEmilia

VISITATORI DAVANTI A GIUDITTA E OLOFERNE (CARAVAGGIO, 1598) ALLA GALLERIA BORGHESE, ROMA

entrava e siccome si trattava di una galleria di primissimo piano, i rari visitatori erano spesso d'eccezione: imprenditori, stilisti, stelle del firmamento hollywoodiano. Mi si presentò allora l'ostacolo di intrattenerli nel modo adeguato. Per Gian Enzo non era un problema: grazie al suo speciale carisma, alla sua innata eleganza, ammaliaava chiunque con facilità estrema. Ma io? Ero un giovanotto sgraziato. Senza arte né parte, mancavo di qualunque fascino. Come potevo indurli a sganciare montagne di dollari per un'opera d'arte contemporanea? Spiegare la bellezza di quelle opere era fuori discussione. Non mi restava che la strategia del nano: arrampicarmi sulla schiena dei giganti. Tanto più che ne avevo uno suadentissimo a portata di mano. Appena possibile, spostavo la conversazione sul fattaccio della pallacorda. Ogni pretesto era buono. Introducevo l'argomento con calcolata fortuità, alla maniera *blasé* del mio boss, con la differenza che i miei non erano raffinati accenni fuggitivi, ma preludi di lunghi racconti sul Caravaggio. Il circondario mi forniva pretesti a non finire. Parallelamente a via di Pallacorda correva il vicolo di San Bagio, oggi vicolo del Divino Amore, dove Merisi visse e dipinse a partire dal 1604. Proseguendo lungo via della Scrofa si raggiungeva la chiesa di Sant'Agostino, dov'è ancora custodita una Madonna di

Dopo dubbi e tentennamenti ho ceduto all'idea di mettere in cantiere un romanzo su Michelangelo Merisi. Perché dubitassi, perché tentennassi, è ovvio. Parliamo di una vita già ripercorsa più volte; reinventata calcandone i lati oscuri e irrequieti, alimentando l'immagine di un genio maledetto oltre ogni dire, ovvero il classico cliché che uno scrittore con un po' di sale in zucca dovrebbe scansare come la peste.

Più forte del buon senso era però il bisogno di risarcire. Per diciotto anni ho agito in maniera abietta, dimostrandomi più cinico e baro del peggiore dei destini. Mi sono appropriato di questa vita e, senza scrupoli, l'ho usata; ne ho fatto moneta di scambio, mezzo di circonvenzione, di abbindolamento, di fascinazione da quattro soldi. All'origine c'è il luogo di un delitto, una strada poco trafficata nel rione di

COME RACCONTARE CARAVAGGIO IN POCHI MINUTI

A REGGIO EMILIA ARRIVA UN'IDEA NATA IN CALIFORNIA, MA GERMOGLIATA IN RETE: IL TED, OVVERO, LA SINTESI DI UN'IDEA COMPLESSA IN 18 MINUTI. CI SI MISURERANNO IN TANTI. UNO SCRITTORE CI ANTICIPA LA SUA STORIA

di TOMMASO PINCIO

Campo Marzio, nel centro di Roma. Segue un andamento tortuoso. Imboccandola dall'inizio, ci si trova quasi subito di fronte a un bivio. Per qualche motivo a me ignoto, le due ramificazioni portano lo stesso nome, col risultato che la strada ricorda la forma di una *epsilon*, anche se una lingua biforcuta è probabilmente ef-

fige più adatta in questo caso. Si chiama via di Pallacorda e in una guida data alle stampe in pieno Ottocento è spiegato che il nome è dovuto a «un piccolo teatro chiamato di Pallacorda a cagione de' balli in corda che ivi facevansi». Di ben altra natura è però l'origine con cui feci i conti quando la strada entrò nella mia vita. Ri-

guarda un fattaccio di sangue accaduto il 29 maggio 1606 e registrato con poche lapidarie parole nel *Libro de' Morti* della vicinissima parrocchia di San Lorenzo in Lucina: «Ranuccio Tomassone fu ammazzato alla Scrofa». In un altro documento dell'epoca la dinamica viene così riferita: «La rissa fu per giuditio dato sopra un fallo mentre si giocava alla racchetta verso l'ambasciatore del gran duca». Era insomma in corso una partita di tennis di allora, chiamato pallacorda perché a dividere i campi avversari veniva tesa una fune al posto della rete. E la si giocava «verso l'ambasciatore del gran duca» perché il campo dove le racchette lasciarono il posto alle spade si trovava tra il palazzo del gran duca di Toscana e via della Scrofa.

L'omicidio che ne scaturì costrinse Caravaggio a una tormentosa fuga terminata pochi anni dopo sul litorale tirrenico dove morì in circostanze poco chiare, ma sen-

z'altro miserevoli. Avendo studiato all'accademia, conoscevo già il fattaccio e non diedi pertanto grande peso all'accento che fece Gian Enzo Sperone il giorno in cui iniziai a lavorare nella sua galleria in via di Pallacorda. «È qui che successe» disse con noncuranza mentre mi illustrava i rudimenti della machiavellica arte di vendere arte, l'arte in cui mi sarei cimentato con scarsi risultati nei diciotto anni a venire. Capitava infatti che Gian Enzo fosse sempre in giro per il mondo, cosicché mi trovavo spesso a passare giornate di piena solitudine in quella galleria buia, umidissima e marcescente come ogni cosa a Roma nei pressi del Tevere. Trascorrevano ore senza che entrasse nessuno, anche perché la galleria si trovava nella ramificazione più appartata della via biforcuta. Ogni tanto qualcuno

Io usavo il suo genio per il fine volgare di vendere arte moderna dove iniziò la sua sventura

punto di staccare un sostanzioso assegno. Vendere arte non è affatto facile. Peraltro, il riuscire nell'intento mi procurava più vergogna che soddisfazione. Immaginavo Merisi rivoltarsi nella tomba. Mi figuravo il suo schifo per i miei mezzucci da imbonitore e per le opere che cercavo di vendere, per l'arte contemporanea tutta. Mi consolavo pensando che il disprezzo non fosse poi scontato. In fondo, il suo era un cervello *stravagantissimo*. Magari non disapprova, mi dicevo. Ma ne dubito. ■